

Mammi attacca: «Sulla cultura non ci siamo»

Il Pri prende le distanze dalla relazione Signorello soprattutto su Estate Romana e Antiquarium - Gli interventi di Tocci e Faloni

Giusta rivendicazione dell'assessorato alla cultura ad un esponente laico (il repubblicano Ludovico Gatto) per sottolineare anche questo lato fondatore della cultura della capitale; dissenso sull'ipotesi, prospettata nella relazione del sindaco, di smembrare l'Antiquarium in prosecuzione, pur con opportune modifiche, dell'esperienza dell'Estate Romana (della quale non si fa cenno nella relazione del sindaco). Sono alcuni dei passaggi dell'intervento pronunciato ieri sera in consiglio comunale dal capogruppo repubblicano Oscar Mammi. Un discorso nel quale, su molti aspetti, il ministro (ora dimissionario) ha espresso «l'Estate Romana andrebbe estesa, ma senza risparmiare il «distinguo», anche le critiche aperte, soprattutto sulla parte della relazione di Signorello dedicata alla cultura.



Oscar Mammi

Temi sui quali l'esponente repubblicano (e, qualche settimana fa, lo stesso assessore repubblicano alla cultura Gatto) si trovò sicuramente più vicini alle posizioni espresse dall'opposizione comunista. Le ha richiamate ieri il vicecapogruppo del Pci Walter Tocci, ricordando che l'idea avanzata dal sindaco di smembrare l'Antiquarium «rappresenta un'offesa per la moderna cultura museale ed anche per le borgate (nelle quali Signorello vorrebbe portare parte della collezione, n.d.r.) viste ancora come luoghi di colonizzazione». E lo stesso Tocci si è detto «stupito per il silenzio che il sindaco ha fatto calare sull'Estate Romana. Siamo per una discussione aperta su quell'esperienza — ha proseguito Tocci — che, lungi dall'essere un'ideologia, ha prodotto un grande sommovimento culturale le cui implicazioni vanno raccolte in un grande salto di qualità».

Sulla questione dell'Estate Romana è tornato a lungo Oscar Mammi: «Le manifestazioni debbono continuare — ha detto — anche se con diverse modalità e maggiori accorgimenti che tutelino i cittadini residenti. Ma non basta — ha aggiunto — l'Estate Romana andrebbe estesa, bisogna prendere iniziative per un'altra serie di manifestazioni durante i mesi di minore afflusso turistico. Un «Inverno Romano» — ha precisato Mammi — per il quale sarebbe tra l'altro possibile ottenere forti sponsorizzazioni».

Una posizione chiara, decisamente distante dalla relazione del sindaco, che d'altra parte era già ampiamente spiegata nel «promemoria» che l'assessore alla cultura aveva presentato a Signorello, ma del quale il sindaco non sembra avere tenuto un gran conto. Così come non è frutto di un accordo l'idea di smembrare la preziosa collezione dell'Antiquarium sulla quale lo stesso Mammi ha espresso «forti dubbi», richiamandosi soprattutto alla necessità scientifica di unicità del museo.

Insomma, su questa relazione programmatica non si può certo dire ci sia piena unità. Lo ha sottolineato anche Antonio Faloni («sono emerse — ha detto — serie divergenze all'interno delle forze di maggioranza» nel suo intervento principalmente dedicato ai temi del bilancio. L'ex assessore al bilancio ha definito «maiestrate, scorretta e di corto respiro» la parte di programma dedicata ai problemi finanziari: «Non è corretto infatti parlare — ha detto — di squilibri di bilancio senza informare il Consiglio di tutti gli elementi che contribuiscono a un bilancio stesso e che potranno essere verificati soltanto alla chiusura dell'esercizio. E per di più non si fa cenno ai gravi problemi della finanza locale. A chi darà la colpa Signorello? — ha concluso Faloni — quando l'anno prossimo sarà costretto dalla «finanziaria» a ridurre le spese per i servizi, a fermare gli investimenti, ad aumentare in modo assurdo le tariffe per gli stessi servizi o per i trasporti? E cosa dirà quando scoprirà che per lo stesso progetto di Roma-Capitale non c'è una lira?».

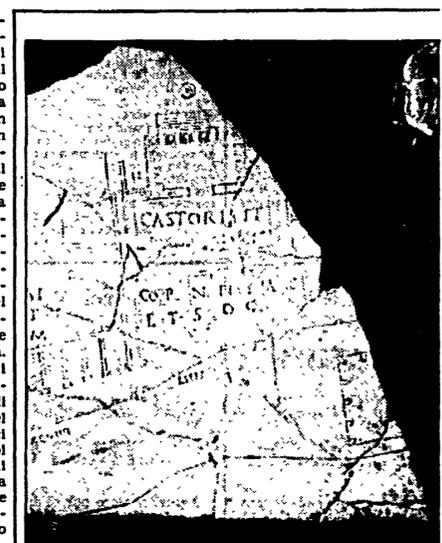
Angelo Melone

Provincia, già quasi crisi per il penta- partito

Il pentapartito all'amministrazione provinciale è alle prime prove ma uno dei partiti che lo appoggia (il Psdi) ha già trovato il tempo di minacciare la crisi. La scaramuccia è scoppiata in aula lunedì sera. Erano in discussione 5 ordini del giorno (presentati dal Pci, dal Psi, dalla Dc, dal consigliere verde e da quello di «Sinistra per l'autogestione») sul comportamento del governo nella vicenda del sequestro della «Achille Lauro». I comunisti avevano espresso un giudizio positivo sull'azione del governo in difesa della sovranità nazionale contro le pesanti ingerenze degli Usa. Alla fine della discussione i partiti di maggioranza hanno cercato però prima di concordare un ordine del giorno unificato (ma il Pci ha respinto la proposta), poi di non passare alle votazioni per evitare una spaccatura (tanto più che il presidente dell'amministrazione provinciale, il repubblicano Evaristo Ciarla, aveva dichiarato che non avrebbe appoggiato nessuno dei documenti presentati).

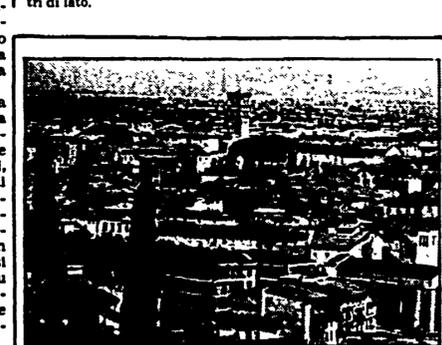
«Rimandiamo il voto alla prossima seduta» — hanno detto i capigruppo del pentapartito —. Di fronte alle proteste del Pci per il mancato rispetto del regolamento il presidente Ciarla ha fatto però marcia indietro annunciando che avrebbe messo subito in votazione gli ordini del giorno. Il consigliere socialdemocratico Lamberto Mancini è però scattato in piedi e ha rimproverato a Ciarla: «Abbiamo deciso insieme di rimandare. Se non rispetti questo impegno lo rinuncio alla mia delega (quella alla pesca n.d.r.)».

Un po' di baruffa ma alla fine per evitare una rottura clamorosa, si è passati ai voti; sono stati approvati tre ordini del giorno (del Pci, della Dc e del Ps). «I fatti hanno dimostrato — commenta Giorgio Fregosi, capogruppo del Pci — che questo pentapartito proprio non regge. Ha finito per dividersi in maniera sorprendente su una questione che non riguarda certo direttamente la vita della giunta provinciale».



Ecco il mercato dei Romani

Con oltre 18 secoli alle spalle, la lastra di marmo che da oggi è esposta (dalle ore 17,30) in prima assoluta nella curia del Foro Romano e di una delle più antiche mappe topografiche conosciute: la scala raffigura un quartiere di Roma sulla sponda sinistra del Tevere così com'era negli anni d'oro dell'impero romano. Per ammirarla c'è tempo fino al 24 novembre: la mostra è organizzata dalla Soprintendenza archeologica e dalla «Caisse nationale des monuments historiques et des sites» di Parigi. Intitolata «Forma (in latino, «pianta»): la città antica e il suo avvenire», la mostra viene da Parigi per raccontare con pannelli e audiovisivi il rapporto di alcune città «privilegiate» — Roma, Parigi, Lione — con i monumenti archeologici. Nella versione presentata in Francia la lastra romana non c'era. L'hanno trovata un paio di anni fa gli archeologi della Soprintendenza sorvegliando i lavori di ristrutturazione di una caserma a Trastevere: dai frammenti di marmo recuperati dalla terra di riporto, l'archeologa Maria De Sgambato è riuscita a ricostruire un quadrilatero irregolare di una trentina di centimetri di lato.



POLICLINICO - La Usl spiega dettagliatamente alla Regione il suo deficit

«Ci servono 15 miliardi»

L'assessore al ministro: la sanità è paralizzata

«La scorsa settimana Rodolfo Gigli ci ha promesso subito 1 miliardo e mezzo» ma il responsabile regionale smentisce - Nell'incontro con Degan la grave situazione del Lazio



Al Policlinico servono 15 miliardi per tirare avanti fino alla fine dell'anno. Lo afferma la relazione che il presidente della Usl Rm 3 ha mandato all'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli, ieri mattina. Si tratta di un «conto della spesa» specifico, con il dettaglio delle diverse voci, ma che riassume la situazione generale e «spiega» come si è arrivati a un simile «buco». Nel frattempo Gigli al ministro Degan prospettava il rischio di «chiudere bottega» per la sanità del Lazio.

Il presidente del comitato di gestione Labella e il vicepresidente Moschini della Rm 3, dopo l'esplosione della «bomba» Policlinico su tutta la stampa, tendono ora a sdrammatizzare e a ridimensionare. Nel frattempo Gigli al ministro Degan prospettava il rischio di «chiudere bottega» per la sanità del Lazio.

«Insomma «voci» di spesa comuni a molte altre Usl e altre «voci», invece, specifiche. La relazione di ieri del resto, secondo Maurizio Labella, è la risposta a quanto l'assessore Gigli aveva chiesto la scorsa settimana, impegnandosi a concedere un miliardo e mezzo al Policlinico in breve tempo, per far fronte alle prime urgenze. Ma l'assessore regionale, reduce dall'incontro col ministro Degan, insieme con tutti i colleghi delle altre Regioni, smentisce categoricamente di aver mai fatto cifre. «Mi sono reso conto — ci ha detto Gigli — che accanto ai problemi generali, la Usl Rm 3 deve affrontare problemi più specifici ed ho assicurato che avremmo cercato di trovare delle soluzioni adeguate. Le cifre le hanno fatte gli altri, lo voglio prima rendermi conto dell'incremento di spesa che sarebbe legato ad attività specialistiche svolte al Policlinico, sulla base di documentate ragioni. Per questo ho chiesto una relazione specifica».



Il Policlinico, dunque, nella sua «specificità» drammatica è comunque il detonatore di una bomba innescata. Quando il Pci denunciava la «impossibilità» di fare quadrare i bilanci reali delle Usl e sollecitava il pentapartito a prendere iniziative nei confronti del governo per un adeguamento del Fondo sanitario regionale non venne ascoltato. Si è andati al commissariamento delle Usl, ma ovviamente il commissario nulla ha potuto fare di fronte alla inadeguatezza assoluta dei fondi. Ora la vicenda Policlinico sembra che abbia rimesso in moto le iniziative politiche. Rimane lo «specifico». Anche se in breve tempo si troveranno i soldi per acquistare filtri di satura e pacemaker, all'Umberto I cambierà poco senza risolvere i nodi «strutturali» che riguardano essenzialmente la Convenzione Regione-Università. Una proposta di «strutturazione» nominativa del personale è stata inviata alla Usl perché la esamini. Si spera che questa sia una volta buona per concludere in fretta, a tutto vantaggio dei medici, dei paramedici e soprattutto dei cittadini ammalati.

Il Policlinico, dunque, nella sua «specificità» drammatica è comunque il detonatore di una bomba innescata. Quando il Pci denunciava la «impossibilità» di fare quadrare i bilanci reali delle Usl e sollecitava il pentapartito a prendere iniziative nei confronti del governo per un adeguamento del Fondo sanitario regionale non venne ascoltato. Si è andati al commissariamento delle Usl, ma ovviamente il commissario nulla ha potuto fare di fronte alla inadeguatezza assoluta dei fondi. Ora la vicenda Policlinico sembra che abbia rimesso in moto le iniziative politiche. Rimane lo «specifico». Anche se in breve tempo si troveranno i soldi per acquistare filtri di satura e pacemaker, all'Umberto I cambierà poco senza risolvere i nodi «strutturali» che riguardano essenzialmente la Convenzione Regione-Università. Una proposta di «strutturazione» nominativa del personale è stata inviata alla Usl perché la esamini. Si spera che questa sia una volta buona per concludere in fretta, a tutto vantaggio dei medici, dei paramedici e soprattutto dei cittadini ammalati.

«Insomma «voci» di spesa comuni a molte altre Usl e altre «voci», invece, specifiche. La relazione di ieri del resto, secondo Maurizio Labella, è la risposta a quanto l'assessore Gigli aveva chiesto la scorsa settimana, impegnandosi a concedere un miliardo e mezzo al Policlinico in breve tempo, per far fronte alle prime urgenze. Ma l'assessore regionale, reduce dall'incontro col ministro Degan, insieme con tutti i colleghi delle altre Regioni, smentisce categoricamente di aver mai fatto cifre. «Mi sono reso conto — ci ha detto Gigli — che accanto ai problemi generali, la Usl Rm 3 deve affrontare problemi più specifici ed ho assicurato che avremmo cercato di trovare delle soluzioni adeguate. Le cifre le hanno fatte gli altri, lo voglio prima rendermi conto dell'incremento di spesa che sarebbe legato ad attività specialistiche svolte al Policlinico, sulla base di documentate ragioni. Per questo ho chiesto una relazione specifica».

Anna Morelli

Giovane ex-tossicodipendente di Latina

Si impicca per la strada davanti alla fidanzata

Ha usato la cinghia dei pantaloni - La ragazza ha tentato invano di liberarlo - La tragedia domenica notte in pieno centro

Cristina ha lanciato un grido di terrore, poi gli ha afferrato le gambe. Con tutte le sue forze ha tentato di sollevarlo, di spingerlo verso l'alto, al di fuori di quel cancello che solo un secondo prima si chiamava cinghia. Ha strillato, ha pianto, ha chiesto aiuto. Giulio, il suo ragazzo, moriva sotto i suoi occhi impiccato da una cinghia di pantaloni che egli stesso aveva fissato in cima a un saracinesca a maglie nella centrale galleria di via Enrico Toti, a Latina. E lei non poteva fare niente. Erano le 3 del mattino di domenica. I due giovani rientravano da una cena a casa dei parenti di Giulio, Norcia per l'anniversario, di anni 23, ex tossicodipendente, un processo per tentato omicidio da affrontare, una vita trascorsa fra il centro antidroga dell'ospedale «S. Maria Goretti» della cittadina e qualche rissa, fra gruppi diversi della destra cittadina.

Alla ragazza inorridita non ha dato nessuna spiegazione. «Mi uccida» ha detto, e poi con molta calma ma anche rapidissimamente, si è tolto la cinghia, se l'è attorcigliata al collo e l'ha lanciata verso la cima della saracinesca. Con un guizzo il suo corpo si è sollevato, poi come un

masso è caduto fra le braccia della disperata Cristina. La ragazza ha gridato. Nessuno ha risposto. Nessuno ha udito. Cristina si è vista persa. Poteva suonare dei campanelli, chiamare la polizia; ma avrebbe dovuto lasciare le gambe di Giulio che, è vero, era svenuto, ma forse ancora in vita. Che fare dunque? Cristina piange, si disperava, passano minuti preziosi. Poi si decide. Abbandona il corpo di Giulio e corre a suonare i due citofoni. Urla a chi si sveglia di scendere giù, poi ritorna dal ragazzo penzolante. I due inquilini svegliati nel cuore della notte accorrono. Uno chiama il «113», l'altro cerca di aiutare Cristina a sollevarlo il pesante fardello. Finalmente arriva la polizia, il giovane viene staccato dall'improvvisato ma non meno efficace patibolo. E ancora vivo, Cristina ride e piange. Lo sarà? I medici non si sbilanciano, è molto grave. Ieri mattina senza neanche aver ripreso conoscenza Giulio Norcia è spirato.

E cominciavano le indagini, della polizia, dei giornalisti. Perché si è ammazzato? Cristina (Casali di cognome) non lo ha saputo dire. Da cinque anni Giulio Norcia era in cura presso una psichiatra, Angelo Criscuoli, che conosceva bene le sue crisi depressive. Si drogava, ma la droga secondo il medico aveva un ruolo secondario nella sua vita. Si sentiva forse attratto di più da quell'ambiente violento e al limite della legge che erano alcuni gruppi di destra? La forza, la sopraffazione, la violenza erano gli ideali che era tentato di adorare e che però a tratti detestava? In questi momenti di rifiuto cercava l'eroina, che forse ha conosciuto fra i primi a Latina dove che al Sat dell'ospedale è segnalato con il numero 12 mentre ora i tossicodipendenti tenuti sotto controllo dal centro sono arrivati a 600.

Ogni tanto usciva dal giro della droga e tornava alle amicizie violente. Come due anni fa quando insieme a un altro giovane sparò due colpi di pistola contro Enrico Caruso un estremista di destra avverso al suo «gruppo». Nulla di chiaro dunque sulla morte del ragazzo. «Abbiamo raccontato tutto alla polizia — hanno detto i familiari interpellati per telefono — non abbiamo altro da aggiungere».

Meddalena Tuletti

Il 22 settembre a Tevere Expo'

Bimba annegò nel fiume: incriminata la baby sitter

Luisa Toso è accusata dell'omicidio colposo di Salwa Kamal, due anni - Ma centinaia di persone non riuscirono a salvarla

Nella bolgia dell'ultima serata di «Tevere Expo» una bambina di due anni scomparse nelle melmose acque del Tevere. Né la sua giovane accompagnatrice, Luisa Toso, né i numerosi visitatori della mostra riuscirono a fare niente per salvarla. Ieri, a distanza di un mese esatto dalla morte della piccola egiziana Salwa Kamal Mhammed Anel, la magistratura ha inviato la prima pesante incriminazione per omicidio colposo. Responsabile, secondo i giudici, Luisa Toso, 19 anni, addetta allo stand dei genitori di Salwa ed incaricata di sorvegliare quella tragica sera del 22 settembre anche un altro figlio della coppia.

La grave accusa contro la ragazza non tiene conto del caos e del disservizio che caratterizzò quella serata conclusiva sulle banchine del Tevere. Il ritardo con il quale furono avviate le prime ricerche, e l'impossibilità di utilizzare i potenti fari d'illuminazione dell'esercizio sarebbero ancora oggetto d'indagine. Ma nel frattempo la magistratura ha pensato di far ricadere l'intera responsabilità sulla giovane ed occasionale baby sitter, «colpevole» di non aver evitato la

caduta di Salwa. Eppure le circostanze della disgrazia lasciano intravedere altre negligenze. La piccola cadde infatti attraverso una fessura che si era creata tra il marciapiede e la zattera di legno. Se quella fessura non fosse mai esistita, Salwa sarebbe ancora viva. Gli organizzatori spiegano che per un problema di livello del fiume, gli ormeggi furono allentati per non danneggiare i galleggianti di gomma. Un particolare questo ancora oggetto d'indagine.

Ma ecco la ricostruzione di quella assurda morte, vissuta in prima persona da centinaia di visitatori che si accalcarono inutilmente sul luogo della disgrazia. Poco dopo mezzanotte i coniugi Mohammad Kamal, un egiziano di 29 anni, e Olga Sassi, di 31 anni cominciano a fiordinare le mercanzie del loro stand. Alla commessa Luisa Toso affidano la piccola Salwa ed Omar per una passeggiata. La ragazza tiene in braccio Omar, e per un attimo lascia la mano della bambina mentre salgono sulla zattera di legno dove c'è il palco della manifestazione, costruito dall'esercizio. Luisa Toso sente un piccolo tonfo.

Poi si volta e non vede più la bambina. Corre disperata verso gli stand, non si rende conto subito che Salwa è finita nel Tevere. Forse pensa di rivederla viva dai genitori. Cominciano le grida, i genitori chiedono aiuto ed il padre tenta di tuffarsi per ripescare la piccola. Due uomini lo fermano, mentre l'addetto di uno stand vicino si cala nel fiume. I vigili del fuoco arrivano nel giro di mezz'ora. Troppo, si disse. Infatti non servirono a nulla i «ramponi» e la fioca luce di qualche torcia, mentre le potenti cellule fotoelettriche dell'esercizio continuavano a lanciare fasci di luce in direzione del cielo a puro scopo ornamentale. Passarono così quasi due ore, quando i soccorritori riuscirono a notare il piccolo corpicino vicino alla riva. Intirizzita, con l'acqua nei polmoni, Salwa sopravvissuta pochi minuti. Né la respirazione artificiale, né l'immediato trasporto al Santo Spirito sono serviti a nulla.

Raimondo Bultrini

Rieti, «fantaparcheggio» sotto la cattedrale?

Dal nostro corrispondente
RIETI — Meglio che a New York. Si parla a Rieti in questi giorni di un parcheggio sotterraneo ai piani, tutto computerizzato, che dovrebbe disporre automaticamente attraverso ascensori decine di automobili in ristrettissime gabbie. Per un costo di 7 milioni a posto macchina, il risparmio di spazio sarebbe 10 volte maggiore che nei tradizionali parcheggi ai piani che — ancora — si trovano a Manhattan. Un solo addetto alla distribuzione dei veicoli nelle gabbie, un solo minuto per ritirarle. Lo spazio sotterraneo da adibire a «fantaparcheggio» sarebbe una roccia su cui sorge il complesso della cattedrale romanica di Santa Maria. Si dovrebbe quindi scavare tra le fondamenta della cattedrale. Con tutta probabilità, poi, le gabbie-containers saranno visibili lungo tutta la loro sezione; in questo caso sfiorando l'acropoli reatina che vanta il campanile della cattedrale romanica e la

rinascimentale loggia del Vignola. Questo futuristico e ardito progetto, presentato dalla ditta privata Sefind (Società servizi e forniture industriali) e proprio per la città di Rieti, è stato esposto sotto forma di plastico nella recente mostra al Paiseur su «Roma città dell'informazione». Di lì la foto del plastico è rimbalzata sulla pagina di un quotidiano sabato scorso; e soltanto per quella via il progetto è arrivato negli ambienti politici reatini. Sconcertate le prime reazioni: al Comune nessuno sa nulla di preciso, né l'ufficio tecnico sezione urbanistica, né l'assessorato alla viabilità, e neppure il capo dei Vigili Urbani. Solo il sindaco assicura che si era parlato di parcheggi sotterranei in varie riunioni della commissione consultiva dell'urbanistica della passata amministrazione, «ma in via del tutto generica» come ha confermato anche il comunista Sandro Pasquini che faceva parte di quella commissione. E di parcheggio sotterraneo si era ancora parlato, ma senza prese di posizione ufficiali

di alcun tipo. In alcune occasioni estemporanee come riunioni del Lyons Club o dibattiti televisivi locali. Ora la società privata Sefind presenta questo progetto in una apparence vetrina, quale la mostra del Paiseur di Roma; un'iniziativa autonoma da parte di privati», dice il sindaco socialista Giovannielli. Intanto però sono già partite interrogazioni del consigliere regionale Ferroni e di quello comunale Capparella in merito al progetto. Mano a mano che la notizia si diffonde la domanda che ricorre è come è venuto in mente ad una società romana di imbarcarsi nella stesura di un progetto specifico per Rieti? E che peso avrà tale progetto nel piano per il traffico ed i parcheggi che la giunta comunale bipartita ha annunciato di voler fare entro sei mesi? E infine, c'è il rischio che si stia profilando un altro oltreggi al centro storico?

Rodolfo Calò